

GIOVEDÌ

APRILE
1973

lire 50

MORINO - MIRAFIORI

LOTTA CONTINUA

Assemblea di massa alle Carrozzerie: si valuta l'accordo, si discute come andare avanti

Il primo obiettivo è il rientro dei licenziamenti - All'assemblea « aperta » di oggi ci saranno solo i sindacalisti

Gli operai delle Carrozzerie sono entrati questa mattina e subito sono confluiti in assemblea: un'assemblea massiccia in cui le avanguardie autonome hanno fatto sentire con forza la loro voce. Dopo la revoca dell'assemblea permanente di martedì, contestata ai vertici tra partiti, sindacati e padrone, accolta dalla massa degli operai come una fuga ignominiosa di fronte alla loro forza e alla loro chiarezza, non passa giorno che le avanguardie non riaffermino il loro diritto a discutere con la massa degli operai punto per punto il testo dell'accordo, per accrescere quella chiarezza, per definire le forme, in cui la lotta deve continuare, oggi per il ritiro di tutti i provvedimenti di appesantimento, domani per il salario e tutto il progetto padronale della piena utilizzazione degli impianti. Hanno parlato avanguardie auto-

nome, compagni che hanno diretto la lotta di questi cinque mesi delegati fortemente critici rispetto alla linea sindacale. L'accordo è stato spiegato e criticato in tutti i suoi punti, uno dopo l'altro, agli operai presenti perché la consapevolezza della svendita compiuta dai vertici, degli obiettivi operai insoddisfatti, divenga patrimonio preciso della massa di avanguardie che hanno tenuto in pugno la lotta fino nei suoi momenti più duri.

Gli interventi dei compagni venivano accolti dall'approvazione generale. Con il consenso di tutti i presenti è stato impedito di parlare ad alcuni delegati del PCI, quelli che durante la lotta sono stati a guardare, o peggio hanno cercato in ogni modo di sabotarla.

Fin dal primo giorno di blocco totale di Mirafiori si diceva: « dobbiamo intervenire noi nei consigli per epurare tutti quei delegati che non

sono qui con noi a battersi in prima fila ». Oggi, alla resa dei conti, la direzione autonoma di Mirafiori ha saputo indicare a tutti gli operai i veri e falsi amici. « E abbiamo intenzione di continuare così anche domani e sempre » dicevano i compagni.

L'assemblea, dopo aver valutato l'accordo, ha deciso che la lotta deve andare avanti: l'obiettivo centrale è quello del rientro di tutti i licenziati. Su questo in fabbrica c'è completa unanimità. Dalle parole si è passati subito ai fatti. Sono stati tentati anche i blocchi ai cancelli, si sono fatti cortei nelle officine, si è cercato di ritardare il più possibile la ripresa del lavoro: si è cominciato, a stento, con le linee che tiravano lentamente, soltanto verso le 11.

Molti operai questa mattina non sono neppure venuti in fabbrica, altri sono venuti soltanto per sentire l'assemblea e poi se ne sono subito an-

dati. Gli operai delle carrozzerie hanno dimostrato di essere completamente insensibili agli appelli allarmistici di Umberto Agnelli, tutto preoccupato che si possa riprendere al più presto la produzione. E' ormai più di una settimana che dalla Fiat non esce neppure una macchina.

In pratica si può dire che l'assemblea è continuata poi nelle decine e decine di capannelli che si sono formati dappertutto, fin dentro le officine. Si discuteva di tutto, dell'accordo, dei licenziamenti, dei successivi e sempre più gravi cedimenti sindacali. Sulla bocca di tutti giudizi durissimi nei confronti dei parlamentari, che da due giorni sono venuti a Torino per parlare nell'assemblea aperta, ma poi hanno preferito rimanere chiusi nella sede della CISL o del PCI, in particolare Ingrao, a confabulare tra di loro.

Alle Presse e alle Meccaniche si è lavorato. Alle Meccaniche un fortissimo gruppo di delegati e di operatori sindacali esterni si è presentato alle porte per il cambio turno distribuendo un volantino della FLM. I sindacalisti si sono messi a provocare apertamente e hanno cercato di impedire ai nostri compagni di diffondere il volantino di Lotta Continua. Quando però è uscito il primo turno, gli operai hanno fatto un processo spietato ai sindacalisti: « Quando c'era da unificare le diverse sezioni, hanno detto, o da presidiare i cancelli, non vi abbiamo mai visto, se qualcosa non va la colpa è vostra e non di noi operai ».

I sindacalisti intanto si stanno preparando all'assemblea di domani. Avrebbe dovuto essere aperta come quella mancata di martedì, ma i parlamentari non si faranno vivi, se ne stanno tornando a Roma. Verranno a parlare soltanto i sindacalisti esterni. Gli operai sono già preparati da cinque mesi di lotta e da uno strattone finale che ha fatto impallidire tutti, da Agnelli a Ingrao a Trentin.

Torino
14-15 aprile convegno operaio di Lotta Continua

Nel numero di domani:
Quanto costa questo contratto ai padroni?
Quanto dà agli operai?
Chi sono i « piccoli padroni » con meno di 200 operai (quelli cioè che sfruttano mezzo milione di metalmeccanici)?



LA LETTERA DI UN OPERAIO METALMECCANICO DI UNA PICCOLA AZIENDA DI SCHIO:

Meno soldi più lavoro

SCHIO, 4 aprile

Il malumore più grosso che questo tipo di accordo concluso a Roma ha suscitato in noi operai delle piccole fabbriche è stata la discriminazione che si è fatta nei nostri confronti.

Già con la firma dell'accordo dei pubblici avevamo partecipato all'indignazione generale suscitata con l'introduzione del principio delle divisioni tra operai di uno stesso settore e addirittura di una stessa qualifica. Non avremmo però mai pensato che una intera categoria sarebbe stata spaccata in due tronconi: gli operai delle grandi fabbriche da una parte e quelli delle piccole officine dall'altra. Noi delle piccole fabbriche siamo tanti e non siamo crumiri, anzi se è per questo siamo sempre stati, almeno nella nostra zona, alla testa delle lotte e lotte dure ed entusiasmanti, quasi come quelle di Mirafiori. Qualcuno dirà che tanto noi abbiamo la possibilità di cavarcela lo stesso perché o il campo o l'orto ce lo abbiamo ma queste sono tutte balle belle e buone. C'è sì qualche crumiro che ha i campi e la stalla, ma quello ormai non c'entra più né con le lotte né con i metalmeccanici. Magari tra i tessili ce ne saranno, ma fra noi ben pochi. E la vita costa cara per tutti.

Ho letto proprio l'altro giorno sul Gazzettino che la vita nella nostra provincia costa quasi come a Torino e Milano e senza che me lo dica il giornale, vedo io a casa che siamo in tre a lavorare e non ci sono mai i soldi.

L'aspetto di questo contratto discriminante che più mi ha fatto venire la nausea è quello sugli assorbimenti perché questo contratto non ci è costato solo sei mesi di lotta ma anche i mesi di lotta degli anni passati sul premio di produzione e magari anche quello dei prossimi anni. Io non voglio parlare a vanvera ma prendiamo la penna e facciamo i conti: io sono di 2ª categoria e ho una paga base di 483,85 lire orarie più il 5% di incentivo pari a 24,192 lire e un premio di produzione dell'8% pari a 39,8 lire.

vale a dire che 547,112 lire all'ora per 178 ore sono 96.387 lire mensili di paga base. Se aggiungiamo le 16 mila lire di aumento arriviamo a 112.387 mensili. Da qui devo togliere il 5% dell'incentivo e il 5% del premio di produzione. La differenza tra la cifra così ottenuta e il minimo salariale del nuovo inquadramento unico per me probabilmente pari a 119 mila lire (probabilmente perché è una babele e ci sono le spaccature) la coprirò in due tappe, il 50% della differenza nel luglio '74 l'altro 50% nel luglio '75 cioè nello stesso anno che scade il contratto con la grossa probabilità che gli aumenti che strapperò con lotte aziendali nel '73 e nel '74, e nel '75 vengano inglobati fino a raggiungere la cifra minima.

Questa sì che è una ingabbiatura bella e buona, altro che scontro l'oltranzismo padronale.

L'altra vergogna di questo accordo sono le 40 ore in più di straordinario concesse ai piccoli padroni in un solo colpo. I sindacati hanno stravolto il principio fondamentale per cui sempre noi abbiamo lottato, e di cui sempre loro si sono riempiti la bocca, cioè più soldi meno lavoro; è stato completamente rovesciato in « meno soldi più lavoro » e questo è intollerabile.

Se penso ai bei discorsi sullo sviluppo del meridione, la piena occupazione fatti dai burocrati mi viene la pelle d'oca ma non passerà così liscia per loro anche se in questo momento ho troppa rabbia per fare proposte. E poi tante altre cose come la mensilizzazione del salario che è un fatto « tecnico » mi dicevano, e invece con questo fatto « tecnico » ci portano via tutte le festività infrasettimanali che cadranno di sabato o domenica e magari poi anche tutte le altre come ha suspirato Lama. Insomma c'è poco da stare allegri. Mancano solo le denunce e poi ti verrebbe voglia di mandare in malora tutto e di non lottare più. Ma visto che è proprio quello che vogliono padroni e sindacati noi la lotta la continuiamo.

FRANCIA

Ferito a morte uno studente a Strasburgo, mentre gli operai entrano nella facoltà occupata

Il movimento riformatore di Leunet e di J.J. Servan-Schreiber non entrerà a far parte del nuovo governo; lo ha affermato in un'intervista al Paris-Normandie lo stesso Leunet dichiarando di non aver ricevuto dal primo ministro Messmer « garanzie sufficienti » sul contenuto delle « ardite riforme » promesse dal capo dello stato il 10 marzo scorso. Mentre in tal modo il gruppo riformatore punta a garantirsi una ampia libertà di manovra sia nei confronti della maggioranza gollista, sia nei confronti dell'opposizione di sinistra, l'attenzione di tutto il paese è rivolta al dilagare della protesta operaia e studentesca nelle maggiori città francesi, dopo la forte « giornata nazionale d'azione » dell'altro ieri.

Il movimento ha intanto ottenuto due parziali ma importanti vittorie: l'ero Pompidou ha deciso di sacrificare la testa di Debré, che verrà escluso dal nuovo governo, oggi il ministro uscente dell'Istruzione nazionale, Joseph Fontanet, ha annunciato che quanto prima governo e parlamento procederanno ad una revisione della « legge Debré » sul servizio militare.

te gli obiettivi iniziali su cui si è sviluppato, non solo numericamente ma anche politicamente, il movimento; l'esigenza di un collegamento diretto fra lotte operaie e studentesche, non mediato dalle organizzazioni revisioniste e sindacali come vorrebbe Seguy, che ha proposto ieri un primo maggio « comune », è ormai largamente sentita a livello di massa e sta già dando i primi risultati. A Strasburgo, nella facoltà di lettere occupata e trasformata in centri di discussione operai, in sciopero di numerose fabbriche — Jendy, Polymar, Cosranaille, Schirmeck — si sono uniti agli studenti.

E proprio a Strasburgo, da cui nel '67 i « situazionisti » lanciarono il segnale della rivolta, il potere ha colpito con più violenza: nel corso di violentissimi incidenti fra i famigerati CRS (i celerini francesi) e gli occupanti della facoltà oltre 100 compagni sono rimasti feriti; uno studente, Chali Welchinger è stato colpito da un candelotto al petto, e un altro di cui si conosce il solo nome, Claude, anch'esso ferito, era stato dichiarato ieri sera clinicamente morto. Stamattina le sue condizioni sarebbero migliorate. Gli incidenti sono iniziati verso le venti quando su richiesta del rettore dell'università la polizia ha fatto irruzione nelle facoltà: gli studenti hanno risposto con un fitto lancio di pietre, bottiglie e frammenti di metallo, ma sono stati costretti a uscire portando la lotta nelle strade circostanti la facoltà.

Fuori, hanno cominciato a capovolgere e spostare le automobili in mezzo alla strada, mentre le autoambulanze correvano a sirena spiegata avanti e indietro per raccoglie-

re i numerosi feriti: molti di questi però venivano curati direttamente nella vicina facoltà di medicina, dove era stato organizzato dagli studenti un servizio di pronto soccorso. Sono comparsi anche i bulldozers della polizia, costretti a richiedere rinforzi, con cui i gendarmi hanno demolito più tardi le barricate.

Nel corso degli incidenti la violenza poliziesca non risparmiava nessuno: oltre ai due feriti gravi, un medico che si stava recando a impartire un corso di inglese è stato gettato a terra e calpestato durante una carica, riportando la frattura di quattro costole. I poliziotti, fra i quali ci sarebbero stati una quindicina di feriti, hanno operato numerosi fermi.

Ma il movimento si sta sviluppando anche in tutte le altre più importanti città, dove scuole e università sono in sciopero, e moltissime facoltà sono occupate.

Ieri a Parigi, i fascisti di « ordine nuovo » hanno manifestato a favore della legge Debré, protetti come al solito dalla polizia: per oggi pomeriggio invece, è prevista una manifestazione degli istituti tecnici.

Alla Renault, infine, dove da quasi due settimane gli operai hanno bloccato le linee chiedendo aumenti salariali e riduzione dei ritmi di lavoro, le trattative fra i sindacati e la direzione della fabbrica sono ormai fallite: i padroni non hanno offerto più del 25 centesimi l'ora di aumento che gli operai avevano già rifiutato e i dirigenti della CGT e della CGDT sono stati costretti ad accettare la prova di forza, lanciando un appello a tutti i lavoratori dell'azienda perché scendano a fianco degli operai in lotta.

METALMECCANICI

FATTO ANCHE L'ACCORDO - CONFAPI

ROMA, 4 aprile

Nelle prime ore di questa mattina i sindacati metalmeccanici hanno raggiunto anche l'accordo con la CONFAPI, che rappresenta circa 4.000 piccole e medie aziende con 160 mila lavoratori. Se era possibile, i padroni sono riusciti ad imporre un ulteriore scaglionamento degli oneri, anche rispetto alle aziende con meno di 200 dipendenti della Federmeccanica. L'inquadramento unico, per esempio, che con il contratto Intersind viene applicato entro il 1º giugno di quest'anno, e in quello della Federmeccanica viene rimandato al 1º novembre per le aziende sopra i 200 dipendenti e al 1º gennaio per quelle sotto i 200 dipendenti, verrà introdotto nelle fabbriche della CONFAPI addirittura tra un anno, il 1º aprile del 1974. Anche per quanto riguarda il « denaro fresco » viene peggiorato l'accordo della Federmeccanica: le rate diventano tre (1-6-74, 1-1-75, 1-10-75) invece di due (1-6-74, 1-1-75). Sugli altri punti l'accordo non si discosta da quello raggiunto per i 200 mila lavoratori delle aziende con meno di 200 dipendenti associate alla Federmeccanica.

Intanto, mentre sindacati, partiti, padroni e giornali esprimono la loro

soddisfazione per « l'eliminazione di una fonte di tensioni » (riferiamo i « commenti » in seconda pagina) la questione all'ordine del giorno nella discussione e nella mobilitazione degli operai rimane quella del ritiro delle denunce e dei licenziamenti.

Nella riunione che i sindacati hanno avuto ieri con l'Intersind, i padroni di stato hanno ribadito la loro intransigenza nell'attacco alle avanguardie di lotta, ripetendo che una amnistia è « impensabile ».

« La segreteria della FLM — hanno dichiarato i sindacati — ha deciso di mantenere il programma di sciopero di sei ore deciso per la settimana in corso utilizzandole con assemblee in tutte le fabbriche per un esame della situazione. In questo quadro viene decisa per giovedì 12 aprile una giornata nazionale di lotta in tutte le fabbriche a partecipazione statale ».

METALMECCANICI - I COMMENTI ALL'ACCORDO

Allineati e coperti

Tutti soddisfatti, dunque, padroni e sindacati e governanti. La stagione dei grandi contratti è finita, esulta Coppo. Ora, è il momento di riprendere a lavorare sodo.

Vi ricordate il dicembre '69? Anche allora, fiorirono le dichiarazioni di questo tono. Anche allora, ci fu chi le mise in bell'ordine e inneggiò alla pace ritrovata fra padroni e sfruttati, e chi invece andò a sentire che cosa dicevano gli operai. Non passò nemmeno un mese, e già l'Alfa riapriva la lotta dura, contro l'«utilizzazione degli impianti» attraverso l'introduzione dei turni di notte. Poi venne la primavera, le lotte aziendali per le categorie, i soldi, la civiltà, e il nuovo sciopero a oltranza alla Fiat, e le illusioni sulla pace sociale furono travolte nel giro di sei mesi.

Cosicché la dichiarazione di Berlinguer, che conclude alla «ripresa e al rilancio dell'economia», noi l'abbiamo già sentita da qualche parte. Tre anni fa, per l'esattezza. Sembra una ristampa.

Lombardi, presidente della Confindustria:

«L'intesa contiene spunti di notevole interesse per tutta l'industria italiana. Mi riferisco per esempio al dichiarato e irrinunciabile collegamento tra gli orari di lavoro e l'utilizzazione del macchinario. Si tratta di aspetti essenziali per il ripristino del necessario clima di maggiore distensione e di sincera collaborazione tra le componenti della produzione, tutte ad essa ugualmente interessate. Tale indilazionabile ripristino dipenderà largamente dallo spirito e dalla volontà con cui si affronteranno i problemi inerenti alla gestione del contratto».

Lama, segretario generale della CGIL:

«L'intero movimento sindacale ha bisogno del contributo di questa forte categoria che esce vittoriosa dalla prova — con i suoi diritti di contrattazione e con il rafforzamento dei delegati e dei consigli — per portare avanti le politiche di occupazione e di sviluppo economico che rappresentano oggi l'impegno principale delle classi lavoratrici».

Umberto Agnelli, amministratore delegato della FIAT:

«Il prezzo pagato dall'industria come produzione mancata è stato ancora una volta eccessivo. Inoltre specialmente negli ultimi tempi, si sono verificati in fabbrica episodi di violenza e di sopraffazione inammissibili in qualunque società civile. Una parte di lavoratori ha ceduto agli incitamenti di gruppi irresponsabili che, certamente in contrasto con la volontà della maggioranza degli italiani hanno l'unico scopo di distruggere la società, le aziende e il lavoro».

La segreteria della UIL:

«La UIL si ritiene più che mai impegnata a investire il padronato, aprendo una vera e propria vertenza, di quei problemi generali che si riferiscono alle condizioni dei lavoratori nella fabbrica e nella società. Acquistano perciò rilievo i problemi dell'organizzazione del lavoro, dell'utilizzazione degli impianti, degli ambienti di lavoro, degli appalti e del lavoro a domicilio, nonché le questioni concernenti tutti quegli aspetti dell'orario di lavoro che possono favorire soluzioni di ripresa dell'occupazione e di nuovi investimenti».

Berlinguer, segretario del PCI:

«Questo tipo di rapporti tra le organizzazioni sindacali, i partiti e le assemblee rappresentative ha un valore esemplare per le lotte operaie ed il loro successo, e costituisce l'indicazione di uno dei modi e dei metodi per risolvere i problemi più acuti dei lavoratori e del Paese con il consenso più largo delle masse popolari».

Coppo, ministro del Lavoro:

«Il contratto dei metalmeccanici chiude una vertenza che è stata per tutti, lavoratori e imprese, fonte di preoccupazione e di disagi, che vogliamo siano anch'essi chiusi, con il ritorno alla normalità nelle aziende e nelle famiglie. Con la conclusione del contratto finisce, almeno per questo aspetto, la fase di incertezza che ha caratterizzato la nostra situazione economica e sociale e si pone, quindi la premessa per un miglioramento generale della produzione, dell'occupazione e del reddito; particolare valore assume l'invito da me rivolto alle Confederazioni dei lavoratori, alla Confindustria e all'Intersind ad esaminare per tutti i settori industriali il problema della maggiore utilizzazione degli impianti».

Piccoli, presidente del gruppo DC della Camera:

«Il senso di responsabilità è prevalso. Ora l'importante è che celermente si determini un ritorno alla normalità aziendale. Non possiamo che salutare positivamente l'accordo raggiunto per i metalmeccanici, un accordo che conferma il ruolo del sindacato, la sua positiva funzione e suona condanna per l'azione disgregante dei gruppuscoli che la funzione del sindacato come quella dei partiti contestano. Occorre però una azione persuasiva nei riguardi della base affinché realmente si ritorni alla piena utilizzazione degli impianti, si saldino volontà collaborative per una ripresa che interessa tutti i cittadini. Quindi chi si oppone al ritorno della normalità aziendale va contro gli interessi dei lavoratori della comunità nazionale».

L'Unità (organo del PCI):

«Può forse non stupire ma certo non può non indignare la posizione gravemente irresponsabile che anche in questa occasione, è stata assunta da uno di quei gruppetti i quali non mancano mai di svolgere un ruolo di divisione in seno alle classi lavoratrici. Il giornale di questo gruppo è uscito ieri mattina con questo inqualificabile titolo su tutta la prima pagina: "un pessimo accordo". E parla di "svendita" della forza operaia. Vergogna».

Il Manifesto, aspirante organo della Federazione lavoratori metalmeccanici:

«Solo dei dilettanti e degli improvvisatori possono dire: il contratto è pessimo, gli operai hanno vinto».

LA GIORNATA NAZIONALE DI LOTTA NELLE UNIVERSITÀ'

Il 12 aprile le università italiane saranno bloccate da una giornata nazionale di lotta. È la seconda volta in due mesi che gli studenti attuano una iniziativa unitaria su scala nazionale, programmata e decisa da decine di riunioni e di assemblee in tutte le città. Il 21 febbraio il governo Andreotti, ormai messo alle corde dalla forza e maturità delle lotte operaie, era uscito allo scoperto con l'attacco omicida contro la manifestazione di massa a Napoli, nel tentativo avventurista di bloccare il processo di unità politica tra operai e studenti. Ma già sei giorni dopo, il 27 febbraio, la partecipazione massiccia degli studenti allo sciopero nazionale operaio aveva ridimensionato le velleità del gobbo di stato. Da allora non si può certo dire che la pace sociale sia tornata nelle scuole medie, mentre ricomincia a svilupparsi dopo 4 anni di assenza il movimento di lotta nelle università. Il fatto è che, sconfitti sul terreno della mobilitazione politica di piazza, Andreotti e Scalfaro si sono mossi alacramente su un piano su cui contano che gli studenti non possano arrivare: quello della preparazione minu-

BOLOGNA Quale giustizia?

Fin dalla mattina centinaia di compagni delle scuole medie e dell'università si sono radunati davanti al palazzo del tribunale dove avrebbe dovuto svolgersi il processo d'appello contro i compagni condannati per fatti accaduti alla facoltà di biologia lo scorso anno. In questi ultimi mesi i giudici sono particolarmente attivi nell'appesantire le condanne in appello (valga l'esempio del compagno Vincenzo Magra a cui erano stati inflitti 7 mesi in assise, rincarati fino a 2 anni e 3 mesi nell'appello).

Davanti al palazzo di giustizia un provocatorio schieramento di P.S. e di agenti della polizia politica, impedisce ai compagni che vogliono assistere al processo di entrare nell'aula.

In apertura del processo il pubblico ministero ha chiesto che lo stesso venisse rinviato, adducendo come pretesto che sussistevano alcune contraddizioni di procedura nella notifica fatta agli imputati.

La corte ha accolto la richiesta e il processo è stato rinviato a tempo indeterminato. La gravità della provocazione che una simile decisione mette in atto è stata duramente attaccata dal collegio di difesa (per voce dell'on. Malagugini del PCI) che si era visto negare il rinvio del processo d'assise, cioè quando i compagni erano liberi, pur avendo addotto le medesime contraddizioni procedurali usate questa volta dal P.M.

LUCCA - Continua la mobilitazione degli studenti

LUCCA, 4 aprile

Prosegue intensa la mobilitazione per ottenere la scarcerazione dei compagni Michelino e Enzo. Ieri mattina al liceo classico c'è stata l'assemblea permanente degli studenti con la partecipazione di grosse delegazioni degli studenti dell'artistico e dell'ITIS.

All'ITG per la prima volta in questo anno è stato fatto un corteo interno. Oggi nonostante il boicottaggio e il disfattismo degli altri gruppi, quasi tutte le scuole hanno raccolto indicazioni di sciopero e si sono concentrate davanti al liceo scientifico. Gli studenti del liceo, che avevano spazzato le classi con grossi cortei, hanno aperto i cancelli ai compagni di altre scuole ed è cominciata l'assemblea generale che è ancora in corso. Le prossime scadenze di lotta sono un'assemblea antifascista che si terrà giovedì pomeriggio al circolo Salvemini, e altre manifestazioni nei giorni del processo, che è fissato per la prossima settimana.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

ziosa di progetti di legge sull'università e la scuola media che, ad onta del loro nome di «riforme», rappresentano il tentativo capitalistico di riportare nelle scuole l'ordine borghese, la selezione di classe, la disciplina e la subordinazione gerarchica. Questi provvedimenti che possiamo definire «deflazionistici», rispetto allo sviluppo della scolarità di massa (dal numero chiuso, all'allungamento del corso di studi all'università, all'introduzione di rigide limitazioni legate al merito e non al reddito per l'ottenimento del presalario) sono in realtà qualcosa di più della volontà dei padroni di regolare il disordinato afflusso delle classi subalterne ai livelli superiori di istruzione. Essi rappresentano una lucida determinazione di praticare nella scuola il passaggio necessario a quella rifondazione di una solida alleanza di classe tra il capitale, la media e piccola borghesia e tutti gli strati sociali parassitari, che è l'obiettivo di fondo a cui Andreotti lavora da quando è al governo. Certo, gli aumenti ai superburocrati, certo, il fermo di polizia; ma come ridare una credibilità borghese alla scuola, senza spezzare quel processo di massificazione sociale e insubordinazione politica degli studenti che ha messo a nudo in questi anni la natura puramente borghese e oppressiva dell'istituzione scolastica? Andreotti e Scalfaro non sono e non possono essere uomini di grande respiro, essi non rappresentano il riformismo che offre agli studenti una scuola rinnovata: sono solo gli strumenti di un padronato messo alle corde dagli operai che va alla ricerca dei suoi alleati naturali, e tende la mano a questi settori della società e ai loro figli, per i quali la scuola così riformata può tornare a rappresentare un meccanismo di legittimazione della stratificazione sociale e della divisione della società in classi. Per gli altri, per gli studenti proletari, per i contestatori irriducibili, restano la selezione economica e la repressione. Ciò che conta per il governo è ricreare le basi materiali di una stratificazione del corpo studentesco che sviluppo della scuola e lotta di classe hanno incrinato dal '69 ad oggi. Se l'autorità del sapere è in crisi, ci penserà la speranza di reddito per pochi a rimetterla in sesto. Questo processo di restaurazione in realtà è in marcia all'università da almeno due anni. Si è inserito in punta di piedi su quel vuoto di potere creatosi nelle università negli anni tra il '68 e il '70, ha approfittato per reintrodurre poco a poco una serie di barriere, dalla regolamentazione del piano di studi, al boicottaggio dei corsi serali, al non riconoscimento degli esami di gruppo, al non pagamento dei presalari, il tutto coperto dalla affermazione che bisogna ripristinare la serietà degli studi.

In questo lavoro gli accademici del PCI non sono stati da meno dei baroni democristiani. In fin dei conti si trattava di difendere i comuni interessi di casta basati sulla autorità della scienza. Ma oggi il progetto governativo sull'università si incontra e trae alimento da una volontà di rivincita antioperaia in cui l'attacco al movimento degli studenti è solo una componente. Il governo diventa tanto più generoso con i baroni quanto più si accanisce contro gli operai. L'importanza del movimento anticapitalistico degli studenti e della ripresa di lotte nelle università sta in questo: oggi lottare contro Scalfaro vuol dire spezzare un anello decisivo della restaurazione borghese; vuol dire battersi per la classe operaia, per l'unità del proletariato e non solo per i propri interessi.

Di questo stretto rapporto con la lotta operaia, la sinistra di classe degli studenti è oggi ormai cosciente, ben più che cinque anni fa: anzi è proprio la forza della classe operaia a costituire la condizione decisiva della possibilità degli studenti di battersi contro la riforma. A Torino le lotte universitarie hanno mosso i primi passi proprio in questa primavera entusiasta di lotta operaia: prima a medicina, la facoltà che dovrebbe selezionare i più zelanti servitori dei padroni, dove l'argomento più discusso, insieme alla introduzione del 7° anno, è stato lo sciopero antioperaio dei medici della mutua; poi, proprio mentre gli operai della Fiat occupavano Mirafiori, un movimento è nato perfino nelle facoltà umanistiche di Palazzo Nuovo dove da 4 anni non succedeva più nulla. Gli studenti sentono i rapporti di forza tra le classi che gli operai di Mirafiori hanno instaurato, capiscono che Andreotti e Scalfaro vengono tanto più tracotanti quanto più la lotta operaia lavora alla loro inevitabile sconfitta. Certo, il movimento universitario è ancora molto debole, le divisioni interne tra gli studenti frequentanti, gli studenti lavoratori, gli studenti serali, tra le università del nord e del sud, sono ben lungi dall'essere ricomposte. Ma questo è il momento di passare all'attacco, di raccogliere tutte le forze disponibili per spezzare un progetto governativo che non cammina poi con il vento in poppa. Questo governo traballante, sabotato anche dai suoi alleati più fedeli, riuscirà a condurre in porto la famigerata riforma dell'università?

Noi non ne siamo certi, e non sottovaluteremo l'importanza di questo obiettivo. Non certo per riproporre una battaglia di categoria come quella del '67 contro la legge 2314. Il progetto borghese di restaurazione dell'ordine e della selezione di classe nella scuola è una necessità capitalistica di lungo periodo che va ben oltre questo governo, ed è un processo quotidiano che si nutre di circoli, provvedimenti disciplinari, composizione a destra del corpo dirigente, anche senza la cornice male delle leggi.

Forse che hanno fatto una legge per buttare fuori dalla facoltà di architettura di Milano Portoghesi, preside di Via Tibaldi? Ma perché pensiamo che una lotta di massa, vincente su questo punto, può lasciare il segno? Innanzitutto rispetto ad ulteriore indebolimento di questo governo di provocatori, di cui il proletariato e gli studenti hanno tutto l'interesse a sbarazzarsi al più presto, secondo luogo, rispetto alle prospettive del movimento di lotta degli studenti. Parecchi compagni sottolineano, insieme ai limiti obiettivi del movimento universitario, e alla presenza al suo interno di orizzonti ancora categoriali, la debolezza soggettiva delle avanguardie rivoluzionarie, l'insufficienza delle loro analisi, del lavoro d'inchiesta, del radicamento tra le masse. Ciò è giusto, e vale anche per i compagni di Lotta Continua. Ma dimentichiamo che il '68 ci ha insegnato come la lotta sia uno strumento decisivo di analisi di classe, di richiesta feconda, di elaborazione di una linea di massa di un settore sociale così disomogeneo quali sono oggi gli studenti universitari. In questa direzione la giornata nazionale di lotta, le assemblee e i dibattiti che precederanno, possono giocare un ruolo importante. Si tratta di saper approfittare di una congiuntura politica favorevole, per elaborare insieme alla massa degli studenti subalterni, a coloro che l'università sono destinati unicamente a subirla, una piattaforma politica di massa contro la restaurazione e la selezione borghese. La classe operaia non ha certo interesse a che il capitale manovri a suo piacimento in un settore così importante della società per sottrarre alleati e preparare tranquillamente gli aguzzini di domani, senza che il movimento rivoluzionario gli contrasti il terreno con la lotta.

FIRENZE - La polizia sgombera la facoltà di medicina

FIRENZE, 4 aprile

La lotta contro l'introduzione del 7° anno a medicina, vista come momento della lotta contro la linea di restaurazione autoritaria nella scuola e contro la selezione, è stata portata avanti per circa 20 giorni con forme di mobilitazione quali il blocco dell'attività didattica e l'utilizzazione dei corsi sotto forma di attività di discussione.

Gli studenti avevano presentato al consiglio di facoltà un documento in cui, oltre all'invito a pronunciarsi sul 7° anno, si facevano delle precise richieste sulla base dei loro bisogni materiali e su punti individuati come centrali per ciò che riguarda la lotta alla selezione (in questa facoltà particolarmente pesante).

La risposta del consiglio di facoltà (paravento dietro cui si nascondono i vari baroni tipo Scaglietti, Tonelli eccetera, tutti peraltro incriminati per vari reati) ha risposto in modo negativo.

Così riguardo al 7° anno esso servirebbe a «non sottoqualificare il titolo di diploma rilasciato in Italia rispetto a quello degli altri paesi».

L'assemblea, in base a tale risposta, ha deciso l'occupazione della biblioteca medica e della presidenza.

steri sera, verso le 20, dietro richiesta del preside Massetti, la polizia è entrata in forze nel Politecnico, ha sgomberato la biblioteca mentre era in corso la discussione ed ha schedato una ventina di compagni.

Contro la provocazione poliziesca e sulla base delle indicazioni di lotta precedenti contro la riforma Scalfaro, il 7° anno e la selezione, i compagni continuano la mobilitazione convocando per giovedì 5 aprile alle ore 16,30 un'assemblea generale. Careggi (aula di anatomia patologica).

FIRENZE

Oggi, ore 16,30, assemblea di ateneo a lettere indetta dal Comitato di agitazione di Lettere, Comitato Lotta Medicina, collettivo politico Architettura.

O.d.g.: prospettive della lotta della didattica e sul presalario.

Iniziativa di lotta sulla riforma Scalfaro in preparazione della giornata nazionale di lotta del 12 aprile.

SECOLI DI GALERA AGLI OBIETTORI?

Pubblichiamo il testo di una dichiarazione radicale, all'indomani delle condanne erogate in un solo giorno, a La Spezia, contro 7 obiettori per 22 anni di galera:

«Sette giovani, che per il rifiuto delle armi, avevano già complessivamente scontato dieci anni di carcere militare, vi torneranno ora, per 22 anni, per sentenza del 3 aprile del tribunale militare di La Spezia, grazie alla ignobile legge-truffa approvata dal Parlamento, voluta dalla Democrazia Cristiana e da un ministro della difesa che ha la spudoratezza di professarsi socialista-democratico e che si è, in realtà, allineato sulle posizioni dei peggiori rottami paleofascisti della burocrazia militare e della Destra Nazionale. La LOC ed il Partito Radicale avevano illustrato le reali caratteristiche della legge

Marcora, prima, durante, dopo il dibattito ed il voto parlamentare; preannunciato le conseguenze barbare ed incivili di questa legge.

Affermiamo, ora, che nei prossimi mesi, se non si presenterà appena possibile (cioè il 15 giugno) una nuova proposta di legge; se in sede deliberante le commissioni competenti non approveranno d'urgenza nuove norme interpretative e innovative, i tribunali militari erogheranno contro gli obiettori di coscienza, testimoni di geova, o radicali antimilitaristi nonviolenti almeno tre secoli e mezzo di carcere. Dinanzi a questa prospettiva chiediamo immediatamente e formalmente alle Direzioni Nazionali dei partiti democratici, di prendere immediatamente posizione, senza deleghe parlamentari, in modo par-

ticolare, rivolgiamo un appello al senatore Giuseppe Saragat, già presidente della repubblica, che affermi richiamarsi ai valori del socialismo democratico, e che è l'unico senatore a vita non ancora pronunciato chiaramente su questo tema, perché intervenga ufficialmente con il peso del suo prestigio e delle sue responsabilità.

Nei prossimi giorni prenderemo tutte le iniziative, in sede internazionale e nazionale, di lotta e istituzioni, perché immediatamente ottenga la garanzia del sollecito voto di una legge di civile e costituzionale riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza, abrogando la legge Marcora che ha invece introdotto per la prima volta nel nostro stato il reato di obiezione».

VAN THIEU, SERVO E BOIA, SARA' A ROMA NEI PROSSIMI GIORNI

"LA SOLA PACE PER LUI E' QUELLA DEI CIMITERI"

Biografia di Thieu pubblicata dal bollettino d'informazione dei compagni vietnamiti

Nel momento in cui nel Vietnam e nel mondo si parla con speranza di pace e di un accordo per il cessate il fuoco, Nguyen van Thieu si fa prendere dal panico e incita a continuare i combattimenti per annientare i comunisti. A Da Nang i volantini distribuiti dal regime di Thieu invitano la popolazione a «sterminare i comunisti» prima, durante e dopo il cessate il fuoco.

E' semplicemente una messa in scena architettata tra Sud Vietnam e USA per non firmare gli accordi di pace, o è invece una contraddizione insorta tra il padrone e il suo servo diventato «troppo arrogante e fastidioso»? Bisogna innanzitutto conoscere la figura di Nguyen van Thieu.

Il numero uno di Saigon è un individuo pronto a sacrificare tutto per realizzare la propria ambizione: il potere. Il suo solo principio è: non avere principi e servire qualunque padrone pur di salire di grado.

Prima del 1960 faceva il servo del generale Hinh per rovesciare Diem, ma nel 1961 dopo la sconfitta di Hinh non esitò a giurare fedeltà a Diem. Il 2 novembre 1963 agli ordini di Duong van Minh dirige lui stesso l'attacco contro il Palazzo dell'Indipendenza di Diem.

Diventa il servo di Minh quando egli è al potere ma nello stesso tempo partecipa a tutti i complotti per il ritorno di Diem. La mattina del 2 novembre 1963 giorno del colpo di stato di Minh, Thieu stava venendo in aiuto a Diem con 2 battaglioni della 3ª divisione quando, arrivato a Saigon e vista la vittoria di Minh, si affrettò a mettersi agli ordini di quest'ultimo contro Diem. Questa manovra gli valse due stellette in più: da colonnello divenne generale di divisione.

Dicembre 1964: Thieu viene promosso di grado dal generale Khan per aver tradito Minh. Dopo di che, essendo «collaboratore privato» di Khan, Thieu intreccia cospirazioni con Lam Van Phat, Duong Ngoc, Duc, Ton, Thao, per rovesciare Khan. E quando la cospirazione viene scoperta, Thieu non è arrestato ma fa addirittura parte del tribunale militare che condanna a morte i suoi complici.

Un'altra caratteristica di questo camaleonte quantenne è la sua estrema condiscendenza. E' con il

permesso di Thieu che gli americani cominciarono a sbarcare in Sud Vietnam, e che le località di Cam Ranh, Da Nang, Vung Tau, Qui Nanh ecc... furono cedute per 99 anni agli americani, i quali hanno sempre trovato in Thieu un orecchio compiacente e attento ai loro minimi desideri.

Oltre a queste qualità «politiche» Thieu, degno successore di Diem, ha anche una particolare disposizione per gli affari; la ricchezza della famiglia Thieu è difficilmente valutabile. Perfino la moglie di Thieu passa per una donna d'affari di grande energia. Tutto il mercato nero dell'eroina, dell'avorio, della cannella, ecc. così come tutte le concessioni di una certa importanza passano dal Palazzo dell'Indipendenza che trattiene una tangente (secondo le rivelazioni delle commissioni d'inchiesta americane e dell'ex deputato Ngo Cong Duc fatte a Parigi il 29-9-72). La situazione di guerra ha finora favorito la scalata di Thieu verso le alte vette della «gloria» e della ricchezza e non può che consolidarla.

Le parole e le azioni stesse di Thieu sono la prova ogni giorno più evidente di come egli sia l'incarnazione della politica d'aggressione americana e il nemico giurato della pace e dell'unificazione nazionale. La sola pace per lui è quella dei cimiteri.

«Sterminare tutti i comunisti prima, durante e dopo il cessate il fuoco. Sterminare tutti gli oppositori del regime, i partigiani della terza componente (i vietcong), i servi dei colonialisti». Ha promesso la morte a coloro che vogliono la riconciliazione nazionale, sapendo bene che tale riconciliazione significherebbe la fine della sua politica di guerra, del suo regime marcio, della sua dittatura. Ha perfino minacciato di morte i suoi propri quadri militari e amministrativi che osassero sotto qualsiasi forma entrare in contatto con i resistenti.

Ha lanciato una campagna per sterminare tutti i detenuti, i patrioti e gli oppositori del regime nelle migliaia di prigioni sparse nel territorio sudvietnamita. Questa repressione vuole eliminare i vietcong, indebolire la resistenza, rinforzare la dittatura di Thieu e distruggere le basi stesse per una soluzione di concordia nazionale tra le tre componenti.

TORRE DEL GRECO La "ristrutturazione" della Finmare in una città con 30.000 marittimi

«Ristrutturazione» e «ammodernamento della flotta» sono i termini che i padroni usano per dire che 60 navi passeggeri del gruppo Finmare (IRI), saranno smobilizzate entro il '75 e 6.000 marittimi licenziati; al posto di queste navi è stata prevista la costruzione di 48 containers che di marittimi ne potranno occupare al massimo 600.

Questo che fino a poco tempo fa era ancora un progetto, col disegno di legge di Andreotti diventa un fatto compiuto: il recente disarmo della «Giulio Cesare» e il licenziamento di 69 marittimi ne è la conferma.

Il disarmo di navi come la Raffaello e la Michelangelo per le quali solo pochi anni fa furono spesi fior di miliardi, in nome del prestigio della flotta italiana, significherà il potenziamento dell'armamento privato: Luro, Costa ed altri armatori privati, avranno la possibilità, grazie ad Andreotti, di immettere le loro navi sulle linee oggi percorse dalla flotta di stato e di acquistare altre navi a basso costo; inoltre la costruzione delle città-transatlantiche quando già si delineava la crisi di questo settore per l'incremento dei traffici aerei, e oggi la loro smobilizzazione, è una conferma di quella logica che ha sempre guidato le scelte economiche dei padroni: la logica del massimo profitto sulla pelle di migliaia di proletari.

Se immediatamente la smobilizzazione vorrà dire disoccupazione per la massa dei licenziati, più a lunga scadenza potrà consolidare uno strato privilegiato, quello degli imbarcati sui containers, contrapposto alla schiera dei marittimi di serie B, che

devono subire il ricatto degli armatori privati. Già oggi infatti esiste una spaccatura tra i marittimi del turno particolare (quello cioè delle società di navigazione) e i marittimi del turno generale, disoccupati in attesa di lavoro, costretti a vendere a basso costo le loro braccia.

La massa del turno generale è stata ormai da tempo rinnegata dai sindacalisti, molti dei quali sono direttamente coinvolti nel «traffico» di manodopera, cresciuto intorno alle assunzioni dei marittimi. Ed è proprio tra questi proletari oggi che è più viva la rabbia e la voglia di lottare, ma anche il pericolo dell'isolamento e delle divisioni. In questa situazione l'atteggiamento del sindacato continua ad essere demagogico e discriminatorio, come in occasione dello sciopero del 25 luglio '72, che, in nome del mantenimento dei livelli d'occupazione, tagliava fuori di fatto i disoccupati del turno generale.

Vengono programmati convegni a Torre del Greco sulla «politica marinara», cioè sulle forme di ristrutturazione più indolori per i padroni; si dice che pregiudiziale alla firma del contratto è l'impegno per lo «sviluppo della flotta pubblica», ma di lotta alla smobilizzazione e a tutti i licenziamenti se ne parla molto poco. Sempre a Torre è stata decisa una manifestazione, in data ancora da stabilire, che, se nell'intenzione dei sindacalisti, dovrà avere un carattere puramente dimostrativo, potrà essere un momento importante di unificazione in piazza di tutti i proletari con i marittimi.

La scelta di Torre come sede di questo corteo non è casuale: la città

con i suoi 30.000 libretti di navigazione, fornisce circa il 60% della totalità dei marittimi. I padroni parlano di «tradizione di mare»: in realtà è una tradizione di miseria e supersfruttamento perpetuata negli anni dallo strapotere della DC, i cui notabili sono armatori, come Di Maio, o agli armatori strettamente legati. Il disarmo delle navi della Finmare, dunque, significa per Torre un ulteriore aggravamento delle condizioni di vita dei proletari, ma anche uno sconvolgimento generale nell'economia cittadina, soprattutto nel settore del piccolo commercio che si regge proprio sulla disponibilità a spendere dei marittimi sbarcati.

Il PCI, da parte sua, si è fatto promotore di un comitato cittadino contro la smobilizzazione, insieme alla DC e a tutti gli altri partiti dell'arco costituzionale: la democrazia cristiana e la CISNAL ne hanno subito

aprofittato per riempire la città di «accorati appelli alle autorità competenti», non solo nel tentativo di usare la tensione dei proletari di Torre ai fini delle elezioni amministrative di novembre, ma di impedire loro di riconoscere i propri nemici, di trascinarsi sul terreno di una lotta interclassista.

In questa fase è nostro compito fondamentale smascherare la DC, i fascisti e gli armatori ad essa legati come nemici dei proletari e far chiarezza a livello di massa sui reali obiettivi della lotta dei marittimi; contrapporre cioè ai comitati con la DC l'iniziativa di massa che vede uniti marittimi, proletari e studenti di Torre; ai fumosi obiettivi sindacali, quelli che esprimono le esigenze concrete dei proletari di fronte all'attacco padronale: la lotta alla smobilizzazione, ai licenziamenti, per la garanzia del salario tutto l'anno.

CALABRIA: ALLUVIONI PERMANENTE

Questo articolo ci è stato mandato dai compagni del collettivo operai-studenti di Siderno (Reggio Calabria), che l'hanno scritto insieme agli alluvionati di Bombile

Mentre ancora si aspetta l'emissione del decreto sulle provvidenze agli alluvionati, modificato dal Parlamento, nei comuni calabresi colpiti le situazioni diventano sempre più drammatiche.

Sabato 23 anche Bianco scende in piazza, i treni e le strade sono bloccati dai proletari per parecchie ore. L'esclusione assolutamente non motivata di alcuni comuni calabresi dal benefici dell'articolo 1 del decreto firmato a Roma ha riacceso quel malcontento che non si è mai spento, non ora, dall'alluvione del '73, bensì da cento anni, e per trovare una data più vicina a noi, almeno dalla alluvione del '51. Bovalino Giorgio, alluvionato di San Luca, ci dice: «Nel 1951 iniziò la sistemazione idraulica-forestale della legge speciale calabrese. I lavori non sono stati fatti mai con criterio, è mancata la sistemazione delle frane e l'arginatura dei torrenti. Se qualche cosa è stata fatta è stata fatta solo vicino alle strade: nell'interno, nella parte alta del torrente Bonamico non è mai avvenuta alcuna sistemazione. L'amministrazione attuale del comune di San Luca ha fatto una verifica delle necessità di almeno 500 alloggi per sanare le piaghe del centro abitato e delle vecchie e malsane abitazioni. Non solo questo, ma neanche le opere di consolidamento sono state fatte».

varie domande. Cosa che i buoni borghesi hanno fatto già da tempo.

Una domanda ripetono continuamente gli alluvionati di Bombile: «Quanto tempo ci faranno vivere da bestie?». Già il padrone dell'albergo si lamenta, gli giungono le prenotazioni per l'estate, non sa se accettarle o no, anche se l'esperienza passata insegna che non passerà solo una estate perché si possa (se si vedrà) vedere qualche cosa. La cosa più importante è che la gente oggi ha capito, non crede più alle promesse, scende in piazza a urlare il proprio dissenso, si organizza. In alcune zone nascono dei nuclei di alluvionati disposti a combattere fino in fondo la loro battaglia per non emigrare; forse oggi meno di ieri i proletari calabresi sono disposti a cedere ai ricatti del padrone, e forse anche perché sanno di non poter contare su vane promesse e che solo con le proprie forze potranno evitare di emigrare.

A Fabrizia si è formato un «comitato alluvionati». Il suo primo compito è quello di mettere ordine nell'assistenza, pretendendo notizie precise sulla erogazione e sull'operato del commissario prefettizio, e rendendole pubbliche. E' chiara la diversità radicale tra le due forme di intervento: da una parte quella dei vari enti, la pratica della divisione, usata come strumento essenziale di dominio dai borghesi insediati al potere. Come tutti i servi, essi disprezzano gli uomini, vorrebbero vederli chiedere l'elemosina, furbi, delatori, ruffiani, piegati. E' solo così che essi possono edificare impunemente le loro fortune, ingrassando sulle erogazioni di fondi e sulle disgrazie della gente.

Dall'altra parte, la pratica dell'unità e della solidarietà interna: «sia pure una lira» dice una donna — «ma dobbiamo averla tutti». E' a questa solidarietà ed unità che si stanno ispirando gli alluvionati di tutte le zone, organizzandosi, scendendo in piazza. Bombile ce lo ha dimostrato in questi giorni, in cui anche Casignana e Brancaleone lottavano uniti per lo stesso motivo. A loro si vengono ad aggiungere decine di paesi meridionali che non sono più disposti a farsi sfruttare.

L'AQUILA - Gli operai della Siemens contro gli arresti

Ieri lo sciopero proclamato dal consiglio di fabbrica sotto la forte spinta degli operai, coscienti del loro peso politico dopo la manifestazione di lunedì, è riuscito benissimo anche se di sole, due ore; tutti hanno smesso di lavorare. Gli operai si sono radunati in assemblea alla mensa allo stabilimento centrale e poi sono usciti improvvisando una manifestazione sotto la palazzina dei dirigenti. Anche questa mattina molti operai avrebbero voluto scioperare, dicendo che fin quando i compagni resteranno in carcere la produzione non deve andare avanti. Ma i sindacati non hanno proclamato nessuna ora di sciopero.

Questo è giustificato, secondo il consiglio di fabbrica, dalla imminente scarcerazione dei compagni, per i

quali è stata presentata la richiesta di libertà provvisoria.

Ma il collegio di difesa, una volta accettato il ricatto provocatorio della magistratura, per volontà del procuratore capo Troisi, di consegnare le due operaie latitanti, ha dovuto accettare anche altri ricatti come quello di nuovi interrogatori di crumiri che si sarebbero fatti o sentiti male durante i cortei interni.

L'incalzatura di fronte a questi ricatti aumenta sempre di più, gli operai vogliono continuare la lotta, e le 4 ore di sciopero di giovedì dichiarate in tutte le aziende pubbliche per il ritiro di tutte le denunce, sarà un momento per verificare la loro forza, e rispondere a queste ulteriori provocazioni padronali e della magistratura.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:			
	Lire		Lire
Sede di Ravenna:		Sede di Carrara	38.000
Dalla sede	190.500	Studenti di Statistica	
L. ...	3.000	Roma	5.000
Compagno PCI	5.000	M. - Per due compagni	
Compagno sottoproletario	1.500	neo-sposi - Piacenza	3.000
Sede di Pescara	44.000	G. e M. - Per due compagni	
Sede di R. Emilia	12.000	neo-sposi - Piacenza	2.000
Sede di Brescia	21.000	G.A. - Per due compagni	
Una simpatizzante fiorentina	20.000	neo-sposi - Piacenza	1.000
M. e G.S. - Firenze	30.000	G.P. - Per due compagni	
Alcuni compagni per il compleanno di M. - Macerata	10.000	neo-sposi - Piacenza	2.000
L.F. - Parigi	1.246	S. e M.G. - Palermo	1.000
Compagni della Val Seriana - Bergamo	40.000	Sede di Venezia	20.000
Alcuni compagni di Mantova	8.000	Sede di Treviso	30.000
Sede di Massa:		Sede di Mantova	70.000
Compagni del Pignone	30.000	Sede di Trieste	50.000
Sezione di Mirteto	13.000	Sede di Conegliano	35.000
O.R. - Per due compagni		Sede di Noale	20.000
neo-sposi - Piacenza	1.000	Sede di Marghera	109.000
Sede di Riccione	30.000	Sede di Viareggio	900.000
A.N. medico - Tolentino		Un compagno per il convegno operaio	1.000.000
Macerata	3.000		
		Totale	2.749.246
		Totale precedente	10.004.955
		Totale complessivo	12.754.201

COORDINAMENTO REGIONALE PIEMONTESE

Sabato 7 aprile, ore 15, nella sede di Lotta Continua di Torino, riunione operaia regionale in preparazione del convegno operaio. Devono intervenire i compagni operai di Alessandria, Asti, Casale, Cuneo, Ivrea, Chivasso, Val di Susa.

COMMISSIONE FINANZIAMENTO LOMBARDO

Sabato 7 aprile 73, ore 15, a Pavia, via Indipendenza, 42.

LIGURIA

Riunione per il finanziamento, venerdì 6, alle ore 21, in piazza S. Donato 23/3, Genova.

PISA LO SCIOPERO DEI NETTURBINI

PISA, 4 aprile

Ieri i netturbini hanno scioperato. La giunta di sinistra, PCI e burocrazia sindacali hanno avuto quello che si aspettavano. Sei mesi di pompieraggio disperato e di ricatti rabbiosi non sono bastati. Lo sciopero è riuscito al cento per cento, qualcuno che era uscito dal cantiere molto presto è stato riagganciato per le strade e riportato dentro in assemblea. Questo sciopero è arrivato al culmine della esasperazione cosciente ed organizzata contro il costo della vita diventato impossibile, contro i continui rinvii sindacali per la seconda fase del riassetto, contro le minacce e le sospensioni dell'amministrazione comunale per battere lo assenteismo e l'organizzazione interna delle avanguardie di lotta.

Ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la voce che circolava che i netturbini, che ora sono dipendenti comunali, dovevano passare sotto una azienda autonoma municipalizzata. Questo significherebbe peggiore trattamento economico e di lavoro e più repressione contro l'assenteismo. Ma l'aspetto più importante della questione è il fatto che la nettezza urbana è all'avanguardia di tutti i dipendenti comunali, per il PCI è quindi la mela marcia che rischia di far marcire tutte le altre.

Per questo il PCI li vuole dividere dagli altri, isolare la loro forza e la loro combattività. Intanto nella giornata di ieri i netturbini hanno affisso

un manifesto in tutta la città, che è un avvertimento e un programma di lotta.

MARGHERA Assemblee aperte a chi?

MARGHERA, 4 aprile

Oggi doveva tenersi alle Leghe leggere la prima delle tante sbandierate «assemblee aperte» in programma per sensibilizzare le forze politiche in appoggio alle lotte dei metalmeccanici. Vi hanno partecipato solo gli operai dell'Italsider.

Di apertura comunque ce ne è stata molto poca, dal momento che una delegazione di una trentina di studenti è stata lasciata fuori con pretesti tecnici; l'apertura c'è stata invece verso il sindaco DC Longo, e qualche altro consigliere comunale.

Era chiaro fin dall'inizio l'impronta che sindacato e PCI avevano deciso di dare a queste assemblee: un'impronta tutta istituzionale completamente siegata dalle lotte in corso. Ed è per questo che si è puntato ad un appoggio del consiglio comunale più che alla solidarietà militante di chi più volte, anche recentemente, è sceso in piazza insieme al metalmeccanico con una chiara visione di classe dell'unità operai studenti.

COORDINAMENTO SUD NAPOLI

Venerdì 6, ore 9, via Stella, 125.

O.d.g.: rapporto tra lotte operaie e proletarie nel Sud nella fase attuale.

Vertenze di zona; articolazione zona per zona del programma dei bisogni proletari, del programma del controllo della ricchezza sociale.

Collegamenti tra le sedi meridionali.

MILANO

E' INIZIATA LA CONSULTAZIONE SULL'ACCORDO NEGLI ATTIVI SINDACALI

I delegati ribadiscono la necessità della lotta sul salario e delle iniziative di lotta contro i licenziamenti

MILANO, 4 aprile

Una volta chiusa la manifestazione in piazza Duomo con un palo di discorsi trionfalistici dei sindacalisti Caviglioli e De Carlini (Trentin, Carniti e Benvenuto, che erano stati annunciati, non si sono fatti vedere), ora la parola sull'accordo passa agli operai. Tra le riunioni degli attivi sindacali di zona che sono iniziate oggi (le assemblee di fabbrica si terranno a partire da venerdì), si è svolta questa mattina quella di Sesto San Giovanni. Benché si tratti di una zona tradizionalmente controllata dalla Fiom, dove i delegati presenti erano tutti piuttosto legati agli apparati sindacali, il tono della riunione è stato tutt'altro che trionfalistico e nella discussione sono emerse alcune preoccupazioni esplicite sul valore dell'accordo, ma soprattutto una particolare attenzione sui problemi della lotta post-contrattuale. Molti delegati hanno fatto osservare che dopo

la firma del contratto i padroni si scatenano in una controffensiva nelle fabbriche che tenderà a ricacciare indietro la forza operaia che esce intatta da questi mesi di lotta: questo sarà un terreno preciso di azione.

La questione della lotta sul salario è stata ripresa da vari interventi, che hanno fatto notare come l'aumento di 16.000 servirà ben poco a contrastare la furiosa crescita dei prezzi, e che questa sarà una questione su cui intervenire nel periodo post-contrattuale. Si è anche parlato del rischio che l'applicazione dell'inquadramento unico, per la sua macchinosità e l'assenza di criteri oggettivi, comporti di fatto un congelamento della contrattazione articolata. A questo proposito un delegato della Breda ha ricordato che in quella fabbrica ci sono voluti ben 13 mesi per arrivare dall'applicazione dell'accordo aziendale sull'inquadramento unico.

Ma il tema che, all'attivo sindacale di Sesto, è stato posto con maggior forza da tutti gli interventi è stato quello dei licenziamenti, anche se il problema non riguarda le fabbriche della zona dove non vi sono state durante tutta la lotta contrattuale né licenziamenti né denunce. Questo dà una misura della maturità di una classe operaia che ha la capacità di porre i problemi sul piano generale e di farsi carico delle questioni che interessano l'intero movimento. Sul ritiro dei licenziamenti i delegati hanno chiesto a gran voce di proseguire la lotta, ed uno di loro ha anche proposto di arrivare ad una grande manifestazione operaia che blocchi la Fiera di Milano, se i licenziamenti e le rappresaglie non saranno revocate. Sempre stamattina si è svolta alla Camera del lavoro una riunione dell'Flm provinciale, per predisporre le tappe della consultazione nelle fabbriche.

Napoli - Zona industriale LA TENDA DELLA MECFOND E LA SIRENA DELLA VARTA

Continua oggi alla Mecfond l'assemblea permanente contro la cassa integrazione per 450 operai (non 350 come avevamo scritto ieri). Gli operai hanno l'attività ridotta a 24 ore, ma da due giorni si rifiutano di lavorare, hanno messo la tenda davanti alla fabbrica e vogliono avere la sicurezza del salario non solo per ora, ma per sempre. Martedì sera la direzione ha risposto che offriva 100.000 lire di anticipo sul premio di produzione e 50.000 lire a tutti di acconto sul contratto nazionale, non appena firmato. Gli operai hanno immediatamente respinto queste proposte, decidendo di indurre la lotta fino al raggiungimento dell'obiettivo di far rientrare tutti a pieno salario in fabbrica.

Così questa mattina, dopo il picchietto, è iniziato un blocco stradale spontaneo davanti alla fabbrica che però è stato sospeso poco dopo per mancanza di organizzazione e per

contrastanti interni. Si è accesa la discussione sulle iniziative da prendere immediatamente. Le proposte più discusse sono state quelle di bloccare la strada, l'autostrada e la vesuviana, che passano proprio vicino alla fabbrica, di mandare delegazioni operaie alle altre fabbriche per informare gli operai, e alla prefettura, alla regione, al comune. In questa situazione il consiglio di fabbrica ha tenuto un atteggiamento difensivo, da un lato rifiutandosi di dare indicazioni precise, dall'altro boicottando qualsiasi proposta, fino ad arrivare ad un attacco assurdo contro una presunta «strumentalizzazione dei gruppi». Alla fine il blocco stradale è ripreso autonomamente, mentre il consiglio di fabbrica si riuniva all'interno. A questo punto, viste le grosse divisioni che si erano aperte tra la decisione e la volontà di lotta degli operai e l'atteggiamento passivo dei delegati del C.d.F., è venuta fuori la proposta di

riunirsi tutti in assemblea dentro la Mecfond. L'assemblea, dopo una discussione violenta, ha deciso di riprendere il lavoro mantenendo picchetti esterni, e di preparare una giornata di sciopero generale.

Intanto alla Varta, occupata da un mese e mezzo, i compagni hanno proposto un consiglio di zona aperto a tutte le fabbriche colpite dalla «ristrutturazione» per discutere iniziative di lotta generale contro la smobilizzazione della zona. Non solo, ma hanno trovato un altro modo per farsi sentire: quasi ogni sera, alle 18, cominciano a far suonare delle potentissime sirene che per due ore di seguito attirano l'attenzione di tutto il quartiere. All'ITI Fermi, che si trova davanti alla fabbrica, a quell'ora affluiscono circa 800 operai che frequentano i corsi serali. In questi giorni, non potendo far lezione, a causa della sirena, sono andati spesso dentro la Varta, e venerdì scorso hanno tenuto un'assemblea ai Fermi insieme ai compagni licenziati. Questa assemblea è stata molto importante sia perché gli operai-studenti del Fermi vengono da tutte le fabbriche di Napoli, sia perché il preside Bouché, noto reazionario, ha dovuto accettare l'assemblea che non aveva mai conosciuto agli studenti.

Sarno - GLI OPERAI DELLA MANCUSO OCCUPANO IL COMUNE

SARNO, 4 aprile

Il 15 marzo scorso Mancuso, padrone di una fabbrica conserviera di Sarno, con la scusa della ristrutturazione, ha licenziato tutti i dipendenti, 108 tra operai e impiegati.

Alla chiusura della fabbrica gli operai sono rimasti un po' sbandati, ma si sono riorganizzati e hanno dato un obiettivo alla loro lotta: la fabbrica deve rimanere aperta, il comune la deve richiedere.

Ieri mattina, gli operai sono andati in massa al comune e lo hanno occu-

pato, imponendo la riunione immediata del consiglio comunale su un ordine del giorno stabilito da loro, cioè la requisizione della fabbrica e la sottoscrizione di un documento con il quale il comune garantiva questa iniziativa.

Al consiglio comunale su 40 consiglieri se ne sono presentati solo 19; erano assenti i consiglieri del MSI, la maggior parte di quelli democristiani e, in testa a tutti il sindaco che si era dichiarato ammalato. Gli operai non si sono dati per vinti: alle 11 di sera hanno mandato una delegazione dal sindaco che ha dovuto sottoscrivere anche lui il documento. Per

tutta la notte il comune è rimasto occupato dagli operai, che hanno usato questa occasione per discutere, per cantare insieme canzoni partigiane e rivoluzionarie, per rinsaldare la loro forza. Verso mezzanotte un operaio che tornava al comune con una borsa piena di viveri si è imbattuto nell'ineffabile commissario Rega che gli ha chiesto dove mai andasse a quell'ora: «Al comune — ha risposto il compagno — a fare i certificati». Questa mattina tutti erano di ottimo umore: il comune rimarrà occupato fino a che la fabbrica di Mancuso non sarà requisita.

Intorno agli operai della Mancuso ancora una volta si sta raccogliendo la solidarietà militante dei proletari, dei compagni della Star e degli studenti: per lunedì prossimo è stato proclamato lo sciopero generale del paese.

Pescara - GLI OPERAI DELLA MONTI OCCUPANO IL COMUNE

PESCARA, 4 aprile

Da ieri gli operai della Monti di Montesilvano e della Vela, stanno occupando il comune di Pescara per avere assicurazioni precise dal governo sulla garanzia del posto di lavoro e sull'intervento delle partecipazioni statali alla Monti. Ma con le dichiarazioni di Ferrari Aggradi fatte alla delegazione di operai andati a Roma, il governo ha chiarito che non ha nessuna intenzione di contrastare i piani di Monti, né ha intenzione di rilevare la Monti perché sarebbe un «cattivo affare».

Il rappresentante locale del governo, il prefetto, questa mattina ha chiaramente espresso la sua opposizione alla lotta degli operai, ridicolizzando l'occupazione, alludendo a quello che operai e operaie farebbero di notte durante l'occupazione con un disprezzo schifoso verso il sacrificio che stanno facendo queste compagne che hanno famiglia e bambini ma hanno capito che adesso

è la lotta al primo posto. Quando gli operai hanno espresso la volontà di uscire dal comune e di indurre la lotta investendo la città se non ci fosse stata una soluzione positiva, il prefetto ha detto testualmente: «Giuro su dio che ad ogni atto di violenza risponderò con la repressione».

Da parte sua la GEPI ha cercato di ricattare gli operai della Vela con un comunicato in cui minaccia di sospendere la cassa integrazione, di bloccare la riammissione al lavoro di ulteriori operai sospesi e collocare in cassa integrazione parte dei lavoratori attualmente occupati (235 su 680).

PESCARA

Coordinamento regionale studenti medi, venerdì 6, ore 16.15.

TORINO Guido Viale in pretura

Stamane alla pretura penale di Torino, si è iniziato un processo contro il compagno Guido Viale, accusato per non aver trasmesso in tempo al tribunale il cambiamento del direttore responsabile del nostro settimanale nel gennaio '72. Guido, che è detenuto dal 28 gennaio alle Nuove, è arrivato in aula ammanettato e accompagnato da una forte scorta di carabinieri che sono rimasti a stazionare nei corridoi della pretura. La seduta è stata molto breve e si è aggiornata per il 27 aprile alle 9 su istanza della difesa. Guido ha salutato i compagni presenti in tribunale, è in buona salute e di buon umore. Subito dopo il rinvio è stato prontamente ammanettato e tradotto alle Nuove con un cellulare blindato, sempre sotto scorta dei carabinieri e di macchine della polizia politica.

RIMINI - Arrestato il compagno Gianfranco Segantini

Il 30 marzo a Urbino è stato arrestato e incarcerato il compagno Segantini, condannato a 4 mesi e 5 giorni dal pretore De Nardis di Bologna per oltraggio a pubblico ufficiale. La condanna è passata in giudicato dopo l'appello e il ricorso in cassazione.

Il compagno fu fermato da agenti in borghese molti mesi fa alla stazione di Bologna. Gli agenti prima gli ordinarono di seguirli in commissariato e poi gli chiesero i documenti; il compagno protestò, lo stesso fece la gente che nel frattempo si era radunata, ma poi, con la forza, fu costretto a salire in macchina.

Della protesta, per questo provocatorio arbitrio poliziesco, nacque la denuncia per oltraggio e poi il processo. Durante l'udienza all'avvocato difensore che chiedeva se esistevano dei sospetti per giustificare la richiesta dei documenti, gli agenti risposero: «no, nessun sospetto».

Interviene poi il pretore, che dichiarando di essere stato commissario di PS, afferma che gli agenti «stavano esercitandosi ai compiti della loro professione».

MOLFETTA (Bari) - MINACCIE FASCISTE A UN PESCATORE

"Se vai nella sede di Lotta Continua ti spariamo"

Un pescatore, militante di L.C., è stato minacciato da due mercenari fascisti armati di pistola.

Il compagno si era imbarcato mesi fa su un peschereccio dell'armatore De Sole, un boss mafioso di Crotone che imbarca pescatori di città diverse nel tentativo di tenerli divisi e sfruttarli di più. Sin dai primi giorni d'imbarco l'azione politica del compagno, la sua presenza costante nelle discussioni a bordo e a terra aveva dato molto fastidio al fascista De Sole. Quello che gli armatori temono e che scatena la loro isterica repressione è che la ribellione individuale del singolo pescatore superfruttato si trasformi in ribellione collettiva, con un programma di lotta. Il compagno di Molfetta è sbarcato la mattina di venerdì, insieme ad altri due pescatori. La sera stessa due individui armati di pistola lo hanno fermato dicendogli che se avesse continuato a frequentare la sede di Lotta Continua gli avrebbero fatto sentire il sapore del piombo.

Una ragione di più per continuare nelle barche e a terra la lotta dei pescatori e dei giovani disoccupati contro gli armatori e i loro servi.

AGRIGENTO: aumenta il prezzo del pane

Il comitato provinciale prezzi presso la Prefettura di Agrigento ha deciso di aumentare il prezzo del pane, seguendo l'esempio di quello che è accaduto in moltissime altre città: il prodotto di prima qualità aumenterà di 30 lire al chilo, quello di seconda di dieci. Per le isole di Linosa e di Lampedusa, che dipendono dalla stessa provincia, l'aumento sarà invece di ben 60 lire.

Addestrati in questura gli spioni fascisti

Un cadavere, quello del funzionario dell'Italcable, Roberto Gironi, aggiunge il suo peso sull'affare dello spionaggio telefonico. Gironi, a quanto sembra, si è ucciso, lasciando ripetute tracce del suicidio: ben cinque lettere autografe ad amici e familiari; la porta di casa barricata dall'interno, aperto il gas, staccato l'impianto elettrico. Domattina, ad ogni buon conto, verrà fatta l'autopsia. E' probabile che ci fosse qualcuno intenzionato ad eliminare Gironi, addetto al traffico radiotelegrafico internazionale, indiziato di reato nell'inchiesta sulle intercettazioni e quindi legato ai livelli internazionali di questo spionaggio. Ma è anche possibile che l'uomo si sia ucciso, sopraffatto dal timore dello scandalo che avrebbe rivelato a grandi titoli le sue eventuali responsabilità.

Perché questo va detto delle inchieste sulle intercettazioni: un certo genere di cose sta venendo fuori e verrà fuori sempre più. Esattamente come un altro genere di cose (quelle che riguardano lo spionaggio eseguito dai carabinieri, quelle sul ruolo dei fascisti, quelle sulla funzione Cefis in rapporto alle intercettazioni ed alle manovre di Andreotti, ecc. ecc.), non verrà mai fuori dalle inchieste giudiziarie.

In uno scambio di battute a distanza, attraverso le cose dette in interrogatorio, Tom Ponzi e Walter

Beneforti, l'uno a Milano in ospedale, l'altro a Roma in carcere, fanno venire fuori notizie che inguainano sempre più la polizia, e, in definitiva, colgono la domanda: il ministro dell'Interno Rumor. Si è appreso, per esempio che — secondo lo spione fascista Ponzi — l'ex commissario Walter Beneforti avrebbe addestrato in polizia, a Milano, quando dirigeva la Crimialpol Alta Italia, gente che successivamente, eseguita spionaggio privato per conto di gruppi di potere legati ai fascisti. In particolare l'avvocato Fabbri, il sedicente «signor Pontedera» (che con le sue intercettazioni telefoniche ha fornito materiale ai fascisti per la campagna contro Mancini sullo scandalo delle aste truccate) è più illustre allievo della nostra polizia. Secondo Ponzi, infatti, proprio Fabbri-Pontedera fu addestrato alla Questura di Milano nel 1969, quando Beneforti era a tutti gli effetti alto dirigente della polizia.

Da parte sua Beneforti fa sapere che Ponzi ha provveduto a mandare il materiale che si trovava nella sua agenzia investigativa di Lugano, in Svizzera, prima che i locali venissero perquisiti dalla polizia. Il materiale sequestrato, perciò, sarebbe assai poco interessante. Ponzi, in altre parole, sarebbe stato preavvisato della perquisizione. La cosa non pare infondata e varrà la pena di tornarci.

Il SID blocca gli atti dello spionaggio Fiat

Gli atti dell'istruttoria sulla centrale spionistica organizzata dalla Fiat in collaborazione con dirigenti dell'ufficio politico della questura, ufficiali del SID e dei carabinieri, questori e alti funzionari sono stati trasmessi al sostituto procuratore di Napoli Blaia da la requisitoria scritta. L'istruttoria, nel corso della quale sono stati sentiti un centinaio di testimoni, ha portato all'incriminazione di 85 persone per corruzione, associazione a delinquere, violazione del segreto d'ufficio, investigazione abusiva: gli imputati sono tutti, ovviamente, a

pie di libero. Ma le informazioni che sono trapelate in questi giorni confermano soprattutto il ruolo centrale svolto dal SID in tutta la vicenda. Non solo un alto ufficiale del SID ha fiancheggiato il magistrato nel corso dell'inchiesta (in particolare per quanto riguarda l'accertamento dei compiti delle funzioni dei servizi di sicurezza addetti all'aeronautica di Torino), ma lo stesso SID avrebbe posto il veto su alcune delle 150.000 schede informative impedendo al giudice istruttore di esaminarle.

INTENSIFICHIAMO LA PREPARAZIONE DEL CONVEGNO OPERAIO

Mancano 9 giorni al Convegno Nazionale dei militanti operai. Abbiamo già detto cosa ci proponiamo da questo Convegno e l'importanza dell'appuntamento per tutta l'organizzazione. Occorre ora mettere a punto la preparazione e curarne meticolosamente gli aspetti organizzativi.

Le relazioni e gli interventi, la discussione che si deve fare nelle sedi, allargandola attraverso momenti di massa, devono avere presenti due esigenze: da un lato evitare il localismo e il particolarismo, dall'altro evitare una fuga dalla realtà. I paginoni pubblicati sul giornale servono per sostanziare i problemi politici sollevati con le indicazioni che provengono dalle varie realtà di lotta, rispetto ai delegati, alla organizzazione di massa, alla formazione dell'avanguardia, alle strutture territoriali, riferendoli a questa fase della lotta di classe per un bilancio meticoloso dei rapporti di forza, dei punti segnati dalla classe operaia a proprio favore.

L'elenco preciso delle fabbriche presenti, il censimento dei militanti operai è perciò un fatto politico e niente affatto amministrativo. Così come la tempestività di queste informazioni che consentiranno la soluzione dei problemi logistici senza creare intoppi alla riuscita del convegno.

Favorire la partecipazione in ciascuna sede di compagni operai di altre organizzazioni o non specificatamente organizzati al di fuori della fabbrica deve essere un nostro impegno, stabilendo maggiori collegamenti in zone e regioni omogenee, per assicurare la più ampia e qualificata presenza operaia. Per questo si ribadisce che la presenza di militanti non operai sarà drasticamente limitata e contenuta in linea di massima nella misura di un militante non operaio per ogni dieci operai.

Poiché la partecipazione prevista di operai di fabbrica è di 900-1000 i limiti alla presenza di altri compagni sono oggettivamente insuperabili.

A TUTTE LE SEDI

Entro sabato 7/4 mattina comunicare al responsabile regionale tutti i dati riguardanti la partecipazione del convegno: numero degli operai, di quali fabbriche, eventuale militante esterno; il nome del responsabile della delegazione; problemi finanziari e logistici (modalità del viaggio); preparazione di relazioni.

Garantire che il manifesto di convocazione del convegno venga attaccato ovunque, anche dove non esiste un nostro specifico intervento operaio.

Fare e spedire i verbali delle riunioni operaie che si svolgono. Nessuna delegazione può venire al Convegno senza aver fatto precedentemente riferimento al recapito regionale.

A TUTTI I RESPONSABILI REGIONALI: riferire sabato pomeriggio 7 aprile alla segreteria a Roma (06/5892393-5800528) i dati riguardanti la partecipazione al Convegno.

I riferimenti regionali sono:

PIEMONTE - Torino 011/835695
 LOMBARDIA - Pavia 0832/21190
 TRIVENETO - Marghera 041/920811
 TRENTO ALTO ADIGE - Trento 0461/23284
 LIGURIA - Genova 010/203640
 EMILIA ROMAGNA - Bologna 051/260186
 TOSCANA: Zona costiera Pisa 050/501596
 Interno Firenze 055/677753
 UMBRIA - Si coordina con Firenze
 MARCHE - Ancona 071/84397
 ABRUZZI MOLISE - Pescara 085/23265
 LAZIO - Roma 06/492372
 CAMPANIA - Napoli 081/342709
 PUGLIA BASILICATA - Bari 080/217936
 CALABRIA - Catanzaro 0961/41137
 SICILIA - Palermo 091/237832

INVERNIZZI IL CARCERE COME SCUOLA DI RIVOLUZIONE

«Certo, un libro scandaloso. Qui sono i "delinquenti" che parlano di se stessi, che invece di accettare rassegnati la condanna, accusano... La forza, la novità, il significato critico e polemico del libro consistono nello spingerci ad andare, anche contro voglia, alle radici del problema».

(Dalla introduzione di Norberto Bobbio). Un documento che non si può ignorare. Lire 2000.

EINAUDI